Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 53 (1984)
Heft: 3

Artikel: "Poetici trasporti" e altro : Italia 1797
Autor: Bornatico, Remo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-41497

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

REMO BORNATICO

«POETICI TRASPORTI» e altro - Italia 1797

Un versaiuòlo ignoto (o quasi), trasportato da un impeto d'ira e d'odio più che dall'ispirazione poetica, è l'autore di due stampati o forse di tre, che rintracciai tra vecchie carte. Sono:
TESTAMENTO DELL'ECCELSO PRINCIPE dell'Accademico entusiasta - Italia MDCCXCVII (1797), 12 pagine di circa 12,3 x 10,5 cm, più un foglio protettore. La vignetta centrale del frontespizio raffigura libri, trombe e fiori.
POETICI TRASPORTI del cittadino Emilio LATTINO arcade della Vulturena provincia rigenerata - MDCCXCVII Italia, 14 pp. di 19 x 12,5 cm, frontespizio con vignetta rappresentante un piccolo ambiente campagnolo, con un fiume e un ponte, sul quale un contadino sta pescando.
PRECETTI MORALI per vivere felici ed acquistarsi fortuna nel mondo - Sonetto - foglio unico di 16,5 x 9 cm, senza nome del sonettista e senza indicazioni tipografiche. L'insieme mi fa supporre che risalga a quel torno di tempo, magari stampato nella stessa tipografia e addirittura prodotto del medesimo verseggiatore?
La stamperia è sicuramente quella del «Cittadino Giuseppe Bongiascia» di Sondrio. E' invece impossibile stabilire con certezza il nome del poetùcolo-rimatore, acerrimo nemico delle Tre Leghe e particolarmente delle famiglie grigioni allora più in vista e più potenti.

L'OPINIONE DEGLI AMICI DEL SUD

In seguito alle mie ricerche fra competenti valtellinesi e valchiavennaschi, l'egregio professor Luigi Festorazzi (che mi mandò le fotocopie dei «Poetici trasporti») mi comunicò le informazioni, che mi permettono di tirare certe somme.
Evidentemente la Vulturena rigenerata è la Valtellina, anzi in senso lato la Provincia di Sondrio. Pure ovvio che Emilio Lattino è uno pseudonimo, ma di qual nome e cognome? Amici di quella Provincia ritengono che il vero nome dell'autore sia *Antonio Foppoli,* già frate cappuccino con il nome di *Padre Giuseppe da Tresivio,* purtroppo personalità senza scrupoli, audace e violenta.

PADRE DEI TRE STAMPATI?

L'intonazione di ambedue i poemetti senza vero contenuto poetico, lo stile dei versi o delle parole rimate, il luogo e anno di stampa dimostrano che si tratta dello stesso autore. Personalmente asserirei che anche i così definiti «precetti morali», espressi con prudente ironia, abbiano il medesimo padre, in quest'occasione più controllato e moderato. Comunque sia, diamo un breve riassunto dei due stampati che c'interessano maggiormente. Il primo si potrà anche riprodurlo testualmente.

TESTAMENTO DELL'ECCELSO PRINCIPE

Il sovrano retico, rappresentato come un sàtiro (con corna e piedi di capra) morente, è ormai costretto a fissare le sue ultime volontà. Per fortuna!, altrimenti addio Libertà per la Vulturena. Dei suoi averi dispone come segue:

— l'anima al custode dell'inferno, che per grazia speciale la sistemerà fra quelle aristocratiche

— il corpo alla brughiera engadinese

— le membra agli avvoltoi, le fauci agli avidi giudici che resero servo un popolo, gl'imbrogli e gl'intrighi ai Paravicini, che a ricchi e poveri tolsero il patrimonio, i denti ai tribunali e lor cancellieri, che sviscerano la gente; occhi e orecchi alle numerose spie, le mani ingorde ai Salici/Salis, la lingua ai procuratori, la barba e le unghie ai Planta e Albertini, il naso, i baffi e i piedi ad altri pretendenti, i vestiti ai Misani; la Libertà ai Vultureni, a cui cede lo scettro senza nominare un esecutore testamentario.

Intanto la popolazione della Provincia di Sondrio esulta di aver infranto la triplice catena (statale, confessionale, linguistica?) della sudditanza, godendosi il sorgere dell'antica Libertà.

I POETICI TRASPORTI

sono in effetti il seguito del «testamento retico», essendo ispirati dall'«erezione dell'albero della Libertà».
Allorquando gli Ebrei erano vittime sventurate di serpenti velenosi, il «Supremo alto Motore» ordinò loro d'issare un «vessillo di salute». Essi lo fecero e furono «scampi d'ogni ferita». Altrettanto sventurate e infelici erano Chiavenna e Valtellina, esposte all'ira del «trifauce cèrbero grigione», oppressore da quasi tre secoli, contrario al culto, avido d'oro e sostanza, sùccube di villani rifatti, arricchiti e nobilitati «sulle nostre sventure». Qui l'autore accenna ai Riedi, ai Salis e al «Liberatore Buonaparte». Inneggia poi ai tre colori corrispondenti ai «tre doveri d'un cittadino»: bianco = purezza delle virtù morali; verde = speranza primaverile dopo l'inverno barbarico; rosso = simbolo del sangue che gli eroi sono pronti a versare per la Patria.
Incita all'unione con la Lombardia, «la Madre antica», loda Napoleone che vinse «l'Aquila bifronte» cioè l'Austria, si dichiara pronto a «pugnar colla penna e con la spada», ìncita l'aristocrazia — che teme «più d'ogni fier nemico» — a schierarsi con il popolo, perché «senza unione tripudiar farete il vil Grigione». Ormai il Popolo sovrano vultureno

«in gioia e libertà cangiò l'affanno,
che infranti ha i ceppi del Reto tiranno;
in su le piazze alzato ha il gran vessillo
e par che regni già lieto e tranquillo».

Bisogna ripeterlo ai Patrizi, che hanno «ripudiata la nobiltà, ma non hanno ancora adottato l'umiltà». Dunque: via le fazioni, siano tutti per l'unità e la concordia, se vogliono evitare il ritorno dei Grigioni o persino la guerra civile.
Il poetastro patriottico conclude il suo civico e cinico poemetto con il seguente *Corollario:*

Rendiamo eterne grazie, e lodi al Cielo,
Lodiamo pur il gran coraggio, e zelo
Di que' primi Patrizi, iti a Milano;
A farci liberar dal giogo strano
Di que' barbari Sciti, ed Algerini,
Che tenevano schiavi i Valtellini.
Sono i nostri Colombi scopritori
Degni nel Panteon di sommi onori.

Versi latini tolti da salmi e dal Vangelo ornano i poco «Poetici trasporti». Nominando gli «Sciti» quell'autore settecentesco ci fa pensare al fanatico massimalismo del dittatore iraniano Khomeini. Ci conforta il fatto che né i Valtellinesi né i Valchiavennaschi metterebbero quell'autore nel Panteon dei loro uomini illustri.

Quanto al *Sonetto* non occorre nessun commento. Il lettore sa scegliere fiore da fiore e vagliare il grano dalla pula. Inoltre conosce l'adagio toscano: «A cattivo consiglio - campana di legno», che significa: se il consiglio non è buono, è meglio non sentire la campana.

NB: i tre stampati li consegno alla Biblioteca Cantonale dei Grigioni, dove saranno catalogati:
LATTINO, Emilio (pseudònimo di ?)... Italia 1797; richiami a:
Testamento dell'Eccelso Principe 1797
Poetici trasporti v. LATTINO, Emilio

PRECETTI MORALI PER VIVERE FELICI ED ACQUISTARSI FORTUNA NEL MONDO

Sonetto

Chiunque tu sei, ch'hai d'ottener vaghezza
Stato di vita avventuroso e degno,
A vivere felice ecco t'insegno
E t'addìto il sentier d'ogni grandezza.

Conviene aver d'ogni saper contezza;
A tempo usar, non affettar l'ingegno;
Servir senza speranza e senza impegno;
Stimar chi stima e non curar chi [sprezza.

Di due mali, il minor scerre dovrai;
Pensar ben pria, per non pentirti poi;
Ne' fatti altrui non t'intrigar giammai.

Non cercar quello che trovar non vuoi;
Non propalar quel che bramando vai;
Non bramar quello che ottener non [puoi.

TESTAMENTO DELL'ECCELSO PRINCIPE DELL'ACCADEMICO ENTUSIASTA

Sendo a morir vicino
Il Reto Fauno altiero,
Del vacillante impero
Dispon la breve età.

Non è per cortesia,
Ch'il testamento estende
Necessità lo rende
A questa volontà.

Se pur potesse ancora
Sperar della sua vita,
Saresti ormai smarrita
Ombra di Libertà.

Ma poiché vide in fronte
Mesta cambiar natura,
Per la mortal paura
L'Eccelsa Maestà.

Quindi tra se confuso
Negl'ultimi momenti,
In moribondi accenti
Dispon sue facoltà.

L'alma infedel commette
Al nero Dio d'Averno,
Di cui custode eterno,
E despota sarà.

E poiché fra gl'abissi,
Non dece a un Prence tale
Esporre agl'altri eguale
La grave dignità.

Per grazia singolare
Fra l'alme aristocratiche,
L'onor delle sue natiche
Seggio più grave avrà.

Nell'aride foreste,
Tra i brucchi d'Engaddina
Del corpo suo destina
La morta umanità.

Lascia agl'ingordi artigli
Degl'avoltoi rapaci
I membri, che seguaci
Furo dell'empietà.

Il vortice spumoso
Delle sue fauci accorda,
De' Giudici all'ingorda
Sanguigna avidità.

Che calpestar le leggi
D'un popolo soggetto,
Reso servile oggetto
Di lor ferocità.

Le cabale, e i raggiri
Lascia a Paravicini,
Ch'ai ricchi cittadini
Tolga le proprietà.

Che simulando inganni
La fede, e il ben comune
Che di castigo impune
Lasci l'iniquità.

E sotto manto umile
Di provvido tutore,
al povero minore
L'asse purgando và.

A Tribunali avari
A suoi Luogotenenti,
Lascia gl'acuti denti
A sviscerar chi n'ha.

S'intendan pure a parte
I rabidi sparvieri,
I Scribi e Cancellieri
Di tal dono ch'ei fà.

Gl'occhi, e l'orecchi ancora
Lascia a veglianti spioni,
Di cui tutti i cantoni
Vantan gran quantità.

A Salici orgogliosi
Lascia l'ingorde mani,
Per istraziare a brani
L'oppressa umanità.

La lingua, e il voto ventre
Lascia a Procuratori,
Che meritan gl'onori
Di loro lealtà.

Lascia la barba e l'ugne
Ai Planta, ed Albertini,
Fra ladri, ed assassini
Egual copia non v'hà.

E poiché noti ancora
Non sono tutti gl'eredi
Il naso, i baffi, e i piedi
Riserba a chi verrà.

All'ombra di Misani
Accorda i suoi vestiti,
Ch'ancor per i falliti
Serba nel cuor pietà.

A Vulturreni affine
A scorno, e a suo dispetto,
Dal rio destin costretto
Lascia la Libertà.

E l'usurpato scettro
Al Suddito omai cede,
E lo dichara erede
Di sua sovranità.

Così l'irsuto Fauno
Per un comun vantaggio
Il debole partaggio
De' beni suoi ci fà.

Esecutor non vuole
Di sua disposizione
S'appressi chi ha ragione
A tale eredità.

E noi formiamo unanami
Armonico concento
A celebrare intento
Sì gran benignità.

Tremi l'infido Reto
E fra le selve ascoso
Goda il servil riposo
In braccio a chi vorrà.

Infranta alfin rimiro
La triplice catena
E sorge più serena
L'antica libertà.